

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Apeiron

Dialoghi con Premadharmā
Sul testimone e la testimonianza

Quaderno n° 168

17 Giugno 2019

Quaderni Advaita & Vedanta



In Apeiron

*- non luogo senza confini -
sorgono talvolta dialoghi, come onde dal mare*

Sul testimone e la testimonianza

155. Prima della sua apparizione esso non poteva esistere, nè dopo la sua scomparsa potrà mai essere; la sua parabola è solo un lampo. Le sue qualità sono aleatorie; è per natura soggetto a mutamento; è composto di parti, è inerte e, come una brocca, è un semplice oggetto sensorio.

Tale corpo potrà mai essere l'ātman, l'indistruttibile Testimone di tutti i cambiamenti fenomenici¹ ?

Premadharmā

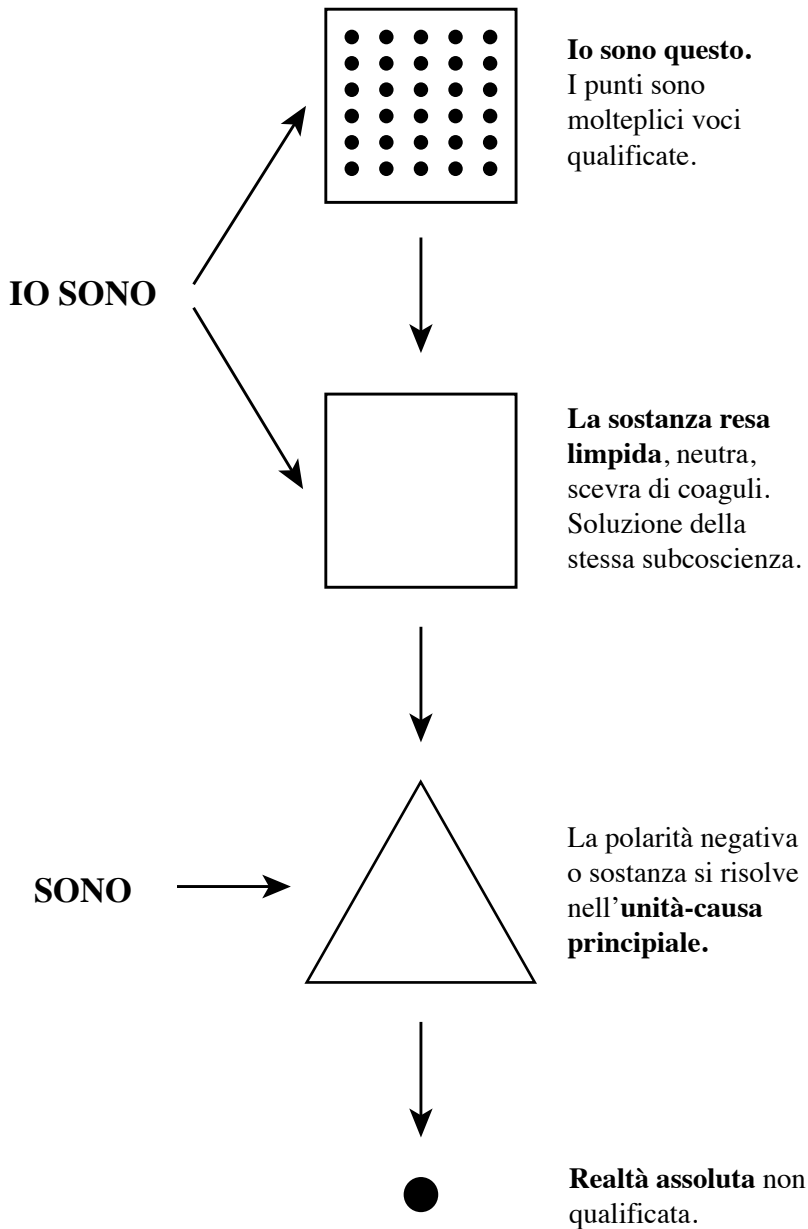
Si costruisce l'esistenza del testimone perché, intuito il Sé (non percepito poiché impercettibile), lo si immagina artefice dell'azione del testimoniare, non potendo l'io essere artefice di alcunché.

Il "testimone" serve a disciplinare la pratica della discriminazione e del distacco (*viveka e vairāgya*). Si crea un punto di vista terzo da cui osservare il flusso temporale degli eventi interiori ed esteriori.

Nel caso di questa persona, ad esempio, si trovò utile traslarlo spazialmente di una ventina di centimetri. Il punto da cui osservava era su una spalla o sopra la testa. Questa dislocazione aiutava il distacco, si era visto infatti che ponendo la testimonianza dietro il campo visivo, l'identificazione fra testimone e io-artefice avveniva più facilmente.

A . Non comprendo di quale disciplina si sta parlando.

1. Vivekacūḍāmaṇi, Il gran gioiello della discriminazione, a cura di Raphael.
Edizioni Āsram Vidyā



R. Di una disciplina della *sadhana*, ovvero della pratica dell'osservatore o testimone che è diversa ovviamente dal "Testimone o Sé" ².

551. Affrancato dalla nozione del corpo, il Saggio, in conseguenza del suo prārabdhakarma [karma residuo], sembra comportarsi, in mezzo ai vari oggetti sensoriali, come colui che è sottomesso alla legge della trasmigrazione. Ma in realtà egli vive nella guaina carnale senza esserne toccato, immobile come l'asse della ruota del vasaio, conservando l'attitudine dell'impassibile testimone ³.

Rettificazione dei fuochi comuni (Nigredo) e fissazione del mercurio filosofico

41. Raccogli ciò che è sparso in quel luogo senza gioia, rettifica il guasto interiore e vola verso il Fuoco di pienezza.

42. Siediti, rendi quiescente la tua mente e medita profondamente su ciò che ti sospinge a pensare, a proiettare eventi-cose, ad accumulare superbia, notorietà, importanza (agli occhi degli altri), vanità ricchezze materiali ed eruditive, ecc.

Segui l'energia di piacevolezza o di sofferenza, osserva il tutto come potresti osservare un oggetto esterno che ti sta di fronte.

Sii costante nella pratica dell'osservazione: per giorni, mesi o anni.

Osservando rimani "osservatore" distaccato, "punto al centro solare" nel tuo stesso flusso e riflusso lunare. Devi essere come il sole che ruota su se stesso, non devi farti trascinare dalle potenze titaniche che esistono nella tua spazialità psichica o nel tuo "vaso ermetico". Sii coscienza neutra, ma positiva.

Se persisterai, la tua riconquistata "potenza solare" risolverà le forze lunari, che ti costringono, fino al loro dissolvimento finale.

43. L'osservazione dev'essere diretta alle "reazioni", alle istanze che nascono in te da un determinato stimolo, più che allo strumento di contatto del Centro mercuriale. Così, osserva l'energia-piacevolezza della golosità come nasce, come si precipita nel conscio e come si matura fino all'espressione oggettiva.

2. Di seguito Premadharmha suggerisce alcuni brani la cui lettura può agevolare la comprensione della pratica del testimone e rinvia al testo "Lo sguardo", di Jeanne de Salzmänn, riportato più avanti nel presente quaderno.

3. Vivekacūḍāmaṇi op.cit.

Osserva l'energia del fuoco sessuale come nasce, come ti prende, come ti costringe, come ti abbatte.

Osserva come il fuoco dell'autoaffermazione, o della vanità, ecc., nasce, si matura e ti determina.

Osserva la "brama", la "sete" di esperienze individuate.

Nella pura osservazione, il fuoco mentale deve tacere, i suoi raggi devono risolversi; la discorsività impedisce la pura osservazione. Il pensiero "apre", quindi chiudi ermeticamente la porta.

Se ascolti un brano di musica, devi solo ascoltare senza interferenze discorsive, diversamente non ascolti. Sii attento, profondamente attento all'attimo presente.

Né devi perderti nell'oggetto di osservazione; devi essere solo consapevole dell'evento e del processo alchemico.

Devi - innanzitutto - avere il coraggio di osservare per via diretta e non per via indiretta mediante i sensi, i fuochi fatui che hai acceso ed alimentato. Ciò costituisce la "discesa agli inferi" (Katàbasis) ⁴.

È l'opera al nero, è la Nigredo. Il nostro "seme" dev'essere interrato, deve "morire" per poi rinascere a nuova vita.

Prima di operare la "separazione" completa, devi rettificare la "sostanza", appesantita e resa piombo dalla coagulazione di potenze qualificate, e "fissare" il Centro coscienza mercuriale, o il Fuoco mercuriale.

Sappi che le fasi preliminari sono le più importanti ma spesso vengono sottovalutate, per cui si arriva all'apertura della Porta senza adeguata Dignità.

Se osservi e credi di essere travolto dal morso del "Drago squamoso", non andare oltre; riconosci di non essere pronto.

Continuare l'Opera significherebbe farti inflazionare dalla moltitudine caotica delle proiezioni del Drago.

Per iniziare a estrarre l'Oro dalla propria "caverna" occorre un minimo di Solarità, mancando la quale l'Opera porterà di certo gravi conseguenze.

D'altra parte, questo Drago devi affrontarlo perché esso dà inizio all'Opera, in esso giacciono in potenza i materiali alchemici o filosofici.

44. Se sai "osservare" noterai come i fuochi fatui cristallizzati, accesi e alimentati dalla macina del divenire, diminuiranno di potenza e di spinta propulsiva; contemporaneamente potrai sperimentare la stabilizzazione o fissazione del Fuoco mercuriale.

4. In proposito si veda di Raphael: Orfismo e Tradizione iniziatica. Edizioni Āśram Vidyā.

Ricorda che le fasi alchemiche non sono scisse o separate, ma si sovrappongono.

Per osservare occorre che ti poni nella giusta distanza focale dal lato di osservazione: se vi è troppa distanza esso non si vede, se vi è troppa vicinanza il contenuto rimane sfocato. Questa è un'opera di "bilanciamento" del centro sole o Fuoco mercuriale che da una parte deve strapparsi dall'identificazione con i fuochi fatui, deve separarsi, deve sganciarsi dalle maglie del "Drago", dall'altra deve trovare una sua stabilità e fissità per poter osservare senza essere travolto dai movimenti dei composti metallici e dallo stesso dinamismo dei contenuti psichici cristallizzati. Infatti, come ti ho accennato, vi sono alcuni pericoli nell'attuazione di questo movimento: lo stato "infero", "titanico" è popolato da "enti" coagulati di varia qualificazione; alcuni di questi "enti" potrebbero presentarsi alla tua coscienza osservante che, non rimanendo stabile e fissa in se stessa, potrebbe farsi assorbire, credendosi ciò che in verità non è; l' "ente" può essere positivo o negativo, può essere l'immagine del messia, del guerriero, dello spirito di casta; può essere la forza stessa della sostanza organica, per cui la coscienza si sentirà come un corpo gigantesco organico, ecc.

Fai attenzione e rimani sempre pacato, sereno, sempre presente e impassibile osservatore.

Tu non sei il prodotto osservato anche se tale prodotto potrebbe presentarsi con l'allettante prospettiva del successo.

Sappi, comunque, che la "fissità" del volatile te la concede proprio il pesante e lento Saturno- piombo ⁵.

"Felice - esclama Filalete - chi può salutare questo pianeta dal lento movimento ⁶".

5. La triplice via del Fuoco, pensieri che vibrano, Raphael. Edizioni Āśram Vidyā

6. Filalete, Introitus apertus ad oclusum Regis Palatium, XXII

Come nel sogno il *manas* cessa d'identificarsi col corpo materiale (*annamayakośa* e *prāṇamayakośa*) o come nel sonno profondo l'*ānandamaya* cessa d'identificarsi con la guaina *manomaya* e con quella *vijñānamayakośa*, cioè col *manas* e con la *buddhi* inferiore, così qui [stato di veglia], quando l'uomo rimane nell'atteggiamento dell'osservatore-spettatore, la sua anima distaccata dagli involucri esterni raggiunge lo stato causale non-manifesto, realizzando l'Essere: si dice, allora, che è un liberato.

Lo *jñāna* rappresenta la conoscenza pura, quella dell'Uno-senza-secondo.

Essa non implica un atteggiamento religioso perché a priori esclude ogni nozione appartenente al mondo delle esistenze e delle differenze. Uno *jñānin* si disinteressa della questione delle vite che possono seguire quella attuale. Egli tenta di vedere le cose non dalla visuale dell'osservatore interessato a un certo aspetto esistenziale, ma da quella del testimone.

Lo *jñānin* risale incessantemente all'Essere, non rimane in nessuno degli "esistenti" (per usare la terminologia esistenzialista moderna). Tutti gli esistenti [stati di coscienza] attraverso i quali passa il mistico, visioni di Dio, ascolto delle Sue Parole, la stessa beatificazione, non sono che "esistenti", cioè proiezioni attraverso le quali l'Essere si manifesta, ma non sono l'Essere. Per lo *jñānin* che ha realizzato l'Essere, essi non sono che spettacoli, *drśya*, e non ne rimane impressionato perché partecipa a ciò che è la vera natura, a quell'Essere unico in cui egli si è stabilizzato. Il vero *jñānin* è un uomo dall'intelletto stabile ⁷ (*sthitaprajña*).

A. Per osservare le mie sensazioni, a me pare sia necessario lasciarle libere di essere; fare opera di costrizione è falsare "lo scorrere dell'acqua": non è rispettoso di sé stessi, né del prossimo, in quanto gli nasconderemmo parte del nostro io.

Premadharmā

Questo può avvenire quando la pratica del testimone è condotta senza distacco e giudicando. Quando la discriminazione è distaccata, non giudicante e protratta nel tempo, può accadere di scoprire:

1. Non per forza le "sensazioni" (pulsioni e istanze) necessitano essere trasposte in azione.

7. Pensiero indiano e mistica carmelitana, Siddheśvarānanda, Edizioni Āśram Vidyā

2. L'altro scompare e cade il merito del giudizio, rimanendo solo il flusso energetico nel cui presente ci si centra.

La pratica del testimone ben condotta conduce a disinnescare certi flussi verso l'esterno, lasciando che si esauriscano interiormente ove sono sorti e cresciuti. Ovviamente questo è l'effetto finale per arrivare al quale ci sono cadute ed esplosioni. Solo che la discriminazione nel distacco (*viveka e vairāgya*) permette pian piano di prendere possesso delle proprie emozioni, possesso che non significa possedimento, ma libera "emersione". Un'emersione che avviene senza che terzi vengano coinvolti.

Non è facile. Occorre trasformare la mente in strumento, mentre solitamente si crede di essere la mente, di essere i pensieri, addirittura si giunge a credere vero quello che si pensa, dove una attenta osservazione rende consapevoli che proprio perché "pensato", una inferenza è tutto fuorché vera. La verità non ha bisogno di essere pensata o tanto meno ricordata.

Posso dimenticare di esistere solo se mi immergo nel potere velante della mente, non certo se sono presente a me stesso.

Per questo motivo, in un ambito di aspiranti discepoli della tradizione unica metafisica ed universale, cerchiamo di richiamarci sempre all'oggettività degli eventi dell'esperienza e non ai costrutti della mente, per questo ci richiamiamo alla testimonianza e non alle opinioni.

Questa è la difficoltà che incontrano coloro che arrivano qui, hanno un bagaglio di idee che si scontra con la pochezza delle nostre. Tanti bei voli pindarici rispetto alla nostra "terresticità".

Fin quando siamo vermi strisciamo, non è una colpa o un demerito o una deficienza essere vermi. Siamo tutti espressione della Divina Coscienza, del Divino. Abbiamo solo consapevolezze diverse e carico mentale diverso.

I processi cognitivi o i vari cammini spirituali possono anche essere stati percorsi ed esauriti, ma non qui [dove] non si trovano persone con il cartellino sulla fronte o al collo ("Io sono il Saggio"), citando Sri Rāmāna. Cerchiamo di essere noi stessi, con tutte le limitazioni che ci sono, ma che cerchiamo di non scagliare (limitazioni e saggezza) contro terzi.

A. Secondo me la pratica del testimone ben condotta conduce all'estinzione delle reazioni, poiché esse sono consumate ed estinte alla radice, liberando l'essere da quella specifica reazione.

Premadharmā

Praticando l'osservazione, si nota come la pratica del testimone in sé non estingua i contenuti. La pratica, condotta nel distacco dai suoi frutti, serve a non determinare nuovi contenuti, non a risolvere gli esistenti che possono solo estinguersi.

Esistono dei rari casi in cui, invece, alcuni contenuti sono "fittizi", tenuti in piedi da una sorta di chiave di volta o guardiano della soglia, la cui risoluzione determina la scomparsa di un insieme di elementi. Tali casi sono consueti ove sia necessaria una struttura per interfacciarsi nel molteplice, struttura che i *samskāra* residui [cristallizzazioni mentali, definite e o indefinite] non sono in grado di assicurare.

A. Dici: la discriminazione nel distacco, io direi che il distacco dalle emozioni/reazioni, permette di osservarle mentre si compiono, ed osservandole penetrarle alla radice, scoprendone l'origine, ed individuata l'origine, comprendere la meccanicità di quanto si prova/agisce. Così si apprende che ciò che si credeva proprio, non lo era affatto, è stato appreso e così come è stato appreso può anche essere perso.

Premadharmā

Sì, ma è raro che ciò avvenga per semplice visione/conoscenza del meccanismo. Se osservi il processo che descrivi in più punti focali della tua personalità, ti accorgerai che spesso il meccanismo si ripresenta con altre forme e in altri e nuovi punti. Questo perché, affinché si risolva definitivamente, occorre una integrazione/sublimazione su tutti i piani di coscienza (o sfere di manifestazione dell'essere che sei).

A. Posso dimenticarmi di esistere se apprendo di non essere, e se nell'apprendere accolgo il "non essere" un "non essere" è un "non io", dunque un Sé.

Premadharmā

Sembreresti descrivere il *manolaya*, la sospensione della mente. Lì ci si dimentica di esistere, esistenza che riprende non appena si esce da tale stato.

L'esperienza del Sé può essere puntuale (*nirvikalpa sāmādhi*) o stabilizzata (*sahaja sāmādhi* o *jīvanmuktiviveka* o *sthītaprajñā*) e non ci si dimentica di esistere, anzi...

La dimenticanza cui si accennava è tipica di quando aderisco ai contenuti mentali. Credo di essere un corpo, credo di essere pinco pallo, credo di essere un calciatore, credo di essere altro. Dimentico di esistere a prescindere da altro.

Un Sé?

Uno Sé, due Sé, tre Sé...??!

A. Per come la vedo io la testimonianza è percepita ed in quanto tale è “mente” per questo è stato scritto “chi sa non parla, chi parla non sa” (non ricordo esattamente, ma il concetto è questo) la reale consapevolezza di Sé è muta, non ha parole, né desideri, né sogni, non si esprime e non ne ha bisogno. É, e basta.

Premadharmā

Testimoniare un ricordo o una consapevolezza cambia solo nella devianza (non sociologica), non altro.

1. Evento
2. Comprensione
3. Memorizzazione
4. Degradazione della memoria (biologica e psicologica)
5. Ricordo
6. Concettualizzazione
7. Testimonianza

Per esporre una testimonianza ci sono sette passaggi, considerando la comprensione come unica fase mentre sappiamo come sia molto più complessa, e senza valutare in alcun modo la degradazione della memoria.

Anche se partiamo da un evento oggettivo, esso è stato già ampiamente manipolato, quindi l'intervento della mente cui accenni è semplicemente la fase di un ulteriore processo.

8. Ascolto
9. Comprensione
10. Memorizzazione
11. Degradazione della memoria (biologica e psicologica)
12. Ricordo
13. Concettualizzazione
14. Inferenza

Come vedi la mente c'entra sempre.

Nel caso non si narri un evento, ma un'inferenza, ecco che si perde l'oggettività iniziale.

Nel caso sia la testimonianza di un saggio, ecco ci sono meno passaggi.

B. Percepisco in me del disagio ogni qualvolta sento parlare di realizzazioni.

Non so bene perché, dovrò meglio sviscerare questa sensazione. Forse si tratta di un po' di invidia verso chi invece sperimenta piani o stati di coscienza che per il sottoscritto sono pura immaginazione, territori in cui non sono mai stato.

Realizzare di non aver realizzato niente, vale come realizzazione?

Premadhama

Ho imparato come il termine "realizzazione" in ambito spirituale sia una sorta di necessità per distinguere fra una conoscenza teorica, letteraria dell'erudito, da una eroica, pratica, del conoscitore.

Mayol e Maiorca hanno una realizzazione dell'apnea, come Messner dell'alpinismo. E chi non ha quei livelli di esperienza (o prossimi), potrà avere mille lauree in apnea, alpinismo e medicina, ma sarà sempre uno studioso dell'apnea e dell'alpinismo e non certo un apneista profondo o un alpinista degli ottomila.

Ma io posso aver realizzato anche i tre metri di apnea. O anche l'apnea della vasca da bagno. Non cambia. Stiamo parlando di una esperienza oggettiva. Ben differente dalla lettura di mille libri sull'apnea. Realizzazione. Erudizione. Se poi l'erudizione diviene emulazione... è tragico se non sei nemmeno sceso nella vasca da bagno.

B. Capisco ciò che dici. Inferenza o esperienza?

Il problema grosso, che comunque forse non è nemmeno un problema, tanto meno grosso, è che facendo esempi come quelli da te citati è facile distinguere l'esperienza dall'inferenza.

Se sono uno studioso dell'atletica leggera posso conoscere tutta la teoria di questo mondo ma la differenza sta nell'essere capaci di salire su degli anelli e fare gli esercizi.

Nell'ambito spirituale però il discorso è diverso, gli accadimenti sono personali e accadono all'interno della propria esperienza e siccome non hanno inventato l'esperienziometro è difficile (forse) capire cosa succede, come succede.

Premadharmā:

Qualsiasi esperienza-evento è personale sin quando c'è un io.

Qualsiasi "visione è già tutta un'opera personale di colui che ha voluto contemplare".

Il Colui è molto ampio.

B. E soprattutto, seguendo lo schemino che hai proposto prima:

1. Evento
2. Comprensione
3. Memorizzazione
4. Degradazione della memoria (biologica e psicologica)
5. Ricordo
6. Concettualizzazione
7. Testimonianza

Assistiamo a una vera e propria degradazione dell'evento-esperienza.

Premadharmā

Vero, ma evitando le inferenze puoi avere:

1. Evento
3. Memorizzazione
4. Degradazione della memoria (biologica e psicologica)
5. Ricordo
7. Testimonianza

E dicono, di certi realizzati:

1. Evento
7. Testimonianza

B. Forse è proprio questa la peculiarità della Tradizione. Trovare testimonianze simili alle proprie che possano ricondurre all'evento - realizzazione - esperienza.

Premadharmā

In realtà stiamo parlando di svegliarci alla nostra essenza. Noi siamo già Quello, ma Quello quale Essere sta fruendo del molteplice, ed il risveglio è il termine del fluire. Se abbiamo altre priorità ovviamente le stiamo perseguendo.

Lo sguardo ⁸

Il pensiero oggettivo è lo sguardo dall'Alto.

Uno sguardo libero, lo sguardo che vede.

Senza questo sguardo posto su di me e che mi vede, la mia vita è la vita di un cieco che va dove lo spinge l'impulso senza sapere nè come nè perchè.

Senza questo sguardo posato su di me non posso sapere che esisto.

Io ho il potere di elevarmi al di sopra di me stesso e di vedermi liberamente, di essere visto. Posso far sì che il mio pensiero non sia asservito: per questo è necessario che si distacchi da tutte le associazioni che lo tengono prigioniero, passivo, occorre che tagli i fili che lo tengono legato a tutte queste immagini, a tutte queste fomme; occorre che si liberi dall'attrazione costante del sentimento. Occorre che il pensiero senta il potere che ha di resistere a questa attrazione, di vederla mentre esso si eleva progressivamente al di sopra. In questo movimento il pensiero diviene attivo, si attiva purificandosi; acquista così uno scopo, uno scopo unico: pensare "Me", realizzare "chi sono io", entrare in questo mistero.

Diversamente i pensieri non sono altro che oggetti, occasioni di schiavitù, reti nelle quali il pensiero reale perde il suo potere di oggettività e di attività volontaria. Offuscato da parole, immagini e forme che lo sollecitano, il pensiero perde la sua facoltà di vedere, perde il senso del Me.

8. Jeanne de Salzmann, in George Ivanovitch Gurdjieff - Dossier H, vol. I, pagg. 13-15.
Edizioni Riza

Allora non sono altro che un organismo alla deriva, un corpo privo di intelligenza. Senza sguardo sono costretto a tornare all'automatismo e alla legge dell'accidente. Questo sguardo allo stesso tempo mi colloca e mi libera. E nei miei migliori momenti di raccoglimento accedo ad uno stato nel quale mi è dato di conoscere, di sentire il beneficio di questo sguardo che discende su di me, che mi abbraccia.

Mi sento sotto la luce, sotto lo splendore di questo sguardo.

Ogni volta il primo passo è il riconoscimento di una mancanza; sento la necessità di un pensiero, la necessità di un pensiero libero rivolto verso di me, così che io possa prendere realmente coscienza della mia esistenza. Un pensiero attivo il cui unico scopo, l'unico oggetto è Me ... ritrovare Me.

Questa è la mia lotta: una lotta contro la passività del mio pensiero. Una lotta senza la quale nulla di più cosciente potrà trovare posto, né potrà nascere. E' una lotta per uscire dall'illusione del "me" nella quale vivo, per avvicinarmi a una visione più reale. Nel cuore di questa lotta un ordine, una gerarchia si crea nel caos: si rivelano due piani, due mondi. Finchè non esiste che un solo piano non può esserci visione. Il riconoscimento di un altro livello, questo è il risveglio del Pensiero.

Senza questo sforzo, il pensiero ricade in un sonno popolato di parole, di immagini, di rigide nozioni, di un sapere approssimativo, di sogni, di agitazione. E' il pensiero di un uomo senza intelligenza. E' terribile rendersi conto improvvisamente di aver vissuto senza un pensiero proprio, indipendente, senza intelligenza, senza nulla che possa vedere ciò che è reale. Quindi senza legame col mondo dell'Alto.

E' nella mia essenza che raggiungo colui che vede.

Se potessi restare lì, sarei alla sorgente di qualcosa di unico, di stabile, alla sorgente di ciò che non cambia.

Questo testo del 23 luglio 1958 è stato estratto da un quaderno di Jeanne de Salzman e pubblicato con l'autorizzazione del dottor Michel de Salzman.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List "Advaita Vedanta" si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List "Vidya Bharata" si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area "[Newsletter e Periodici](#)" del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area "[Newsletter](#)" del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2019 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI disponibili su AMAZON

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.